

# 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 29 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Seguito della discussione della proposta per la soppressione del Comitato e per il ripristinamento degli uffizi — Repliche del deputato Lazzaro contro la medesima — Risposta del relatore De Blasiis — Il deputato La Porta, combattendo gli uffizi, riproduce la proposta del deputato Lazzaro per altre modificazioni al regolamento, la quale è oppugnata dai deputati Michelini e De Blasiis, relatore — Opinioni del deputato Crispi contro gli uffizi e sua proposta per modificazione all'articolo 55 del regolamento, per la nomina di Comitati permanenti — Dichiarazioni del deputato Minghetti — Replica del deputato Crispi — Reiezione della proposta del deputato La Porta — Dichiarazione del deputato Ercole — Istanze d'ordine dei deputati Sorrentino e Lazzaro — Obbiezioni del deputato Bonghi sulla proposta della Giunta, e spiegazioni del relatore — Domanda di venti deputati per la votazione a squittinio segreto — Reiezione della proposta del deputato Crispi — Rinvio della deliberazione a domani.*

La seduta è aperta alle 11 35 antimeridiane.

**BERTEA**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

665. I capitoli delle chiese cattedrali di Valva, in Abruzzo Ultra Secondo, e di Assisi, provincia di Perugia, si associano alle considerazioni svolte dagli altri capitoli contro l'articolo 21 del progetto di legge presentato dal Governo per l'estensione alla provincia romana delle leggi sulle corporazioni religiose.

666. Gli arcivescovi e vescovi delle provincie ecclesiastiche di Torino e di Vercelli pregano la Camera a respingere il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana, perchè lesivo dei diritti e dell'autorità della Chiesa e dei diritti riconosciuti dallo Statuto fondamentale.

667. La Commissione municipale di Gaeta rivolge istanza perchè quei cittadini vengano risarciti dei danni di guerra sofferti nell'assedio 1860-61.

## ATTI DIVERSI.

**MAROLDA-PETILLI.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 665, colla quale il capitolo della chiesa cattedrale di Valva chiede la rettifica dell'articolo 21 della legge sulle corporazioni religiose.

Chiedo conseguentemente che questa petizione sia rimessa alla Commissione che si occupa di questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Come di diritto, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione di cui è caso.

**GIGANTE.** Tra le petizioni di cui si è letto il sunto or ora, ce n'è una sotto il numero 667 presentata dalla Commissione nominata dal municipio di Gaeta; con questa petizione si reclama, da parte di un numero considerevole di cittadini, il risarcimento dei danni sofferti nella guerra del 1860-61.

Io domando che questa petizione sia inviata alla Commissione che deve riferire sul progetto di legge presentato dal signor ministro delle finanze nella tornata del 1° aprile 1871, e riproposto il dì 17 dello stesso mese ed anno, perchè tanto la Giunta quanto la Camera possano tener conto delle ragioni che sono state esposte da quella Commissione, parendomi che effettivamente meritino quelle ragioni di essere prese in considerazione, poichè si tratta, non solo di un diritto affermato, ma di un diritto riconosciuto e proclamato dal prodittatore Pallavicino col suo decreto del dì 31 ottobre 1860, e confermato il dì 12 gennaio 1861 dal comandante il quarto corpo d'armata, generale Cialdini, a nome del luogotenente del Re, Sua Altezza reale il principe di Carignano.

**MANTELLINI.** Vorrei solo osservare all'onorevole Gigante che la Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge pei danni di guerra ha già presentata la sua relazione alla Camera.

Del resto la Camera deciderà se questa Giunta, che per parte sua avrebbe soddisfatto al mandato che le fu conferito, debba occuparsi di questa nuova petizione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantellini, non v'ha dubbio; ancorchè la Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge per i danni di guerra abbia presentata la relazione, pur tuttavia è sempre nel diritto di ciascun

deputato, quando si presenta una petizione che abbia tratto allo stesso argomento, di chiedere che la petizione sia inviata alla relativa Commissione onde ne riferisca alla Camera.

Quindi, se non vi sono opposizioni, s'intende che la proposta dell'onorevole Gigante rimane approvata, cioè che la petizione del municipio di Gaeta, riguardante il risarcimento dei danni sofferti da quelle popolazioni nel 1870, sia trasmessa alla Commissione che già ha presentata la relazione sullo stesso argomento, salvo alla Commissione di farne oggetto di relazione speciale.

**GIGANTE.** Dopo i chiarimenti dati dall'egregio signor presidente, io non ho nulla da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Domandano un congedo, per ragioni di famiglia: l'onorevole Alli-Maccarani di giorni 4; l'onorevole Rasponi Achille di giorni 10; l'onorevole Rega di giorni 5; l'onorevole De Portis di giorni 8. Per ragioni d'ufficio: l'onorevole Siccardi di giorni 15. Per ragioni di salute: l'onorevole Abignente di giorni 10.

(I congedi sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA PER LA SOPPRESSIONE DEL COMITATO E PER IL RIPRISTINAMENTO DEGLI UFFICI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alla risoluzione per la soppressione del Comitato privato e sostituzione provvisoria degli uffici.

Non essendovi altro oratore iscritto per la discussione generale, leggo la proposta...

**LAZZARO.** Domando la parola.

Ricordo che ieri, dopo che ebbe finito di parlare l'onorevole Sulis, io chiesi la parola, ma mi pare di non essere stato udito dai signori segretari.

**PRESIDENTE.** Era iscritto lei e l'onorevole La Porta.

**LAZZARO.** Ma io non ho potuto parlare.

**PRESIDENTE.** Allora è un errore: le domando venia, onorevole Lazzaro; ella ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Io tengo anzitutto a spiegare la domanda fatta della verifica del numero dei deputati presenti nella Camera, perchè io credeva opportuno che la votazione del regolamento si facesse con quelle garanzie con cui hanno luogo le votazioni per le leggi; essa non fu ispirata da altra ragione.

Per le leggi ci sono due ordini di votazione: quello per alzata e seduta, e poi c'è la garanzia dell'urna, per la quale si vede chiaramente quale sia stata la volontà della maggioranza legale della Camera. Il regolamento non è una legge, ma pure è qualche cosa di molto importante, perchè è la macchina con cui si fanno le leggi, quindi interessa che la maggioranza legale della Camera lo approvi o disapprovi. E perchè non vi è la garanzia dell'urna, bisogna che vi sia un'al-

tra garanzia qual è l'appello nominale. È questo il fine per cui noi dieci abbiamo domandato che, prima di procedere ad una votazione, si verificasse se la Camera fosse in numero.

Quindi, se l'Assemblea crede di decidere che la votazione per il regolamento, cioè per una riforma così radicale al regolamento della Camera si faccia collo stesso metodo come si fa per le leggi, cioè coll'urna, allora noi altri dieci non avremmo nulla a dire; ma qualora si credesse di riformare il nuovo regolamento con la maggioranza dei presenti, allora io credo che i dieci si riservano di ripetere anche oggi la stessa domanda che hanno fatta ieri.

Posto ciò, faccio la osservazione che intendeva di fare ieri dopo che gli onorevoli deputati Michelini e Sulis credettero di ribattere le mie argomentazioni, e sarò brevissimo.

È inutile di ripetere qui quello che altri hanno già detto intorno a ciò che si crede nocivo nel sistema degli uffici; osservo solo che, teneri come tutti quanti siamo, o almeno dovremmo essere, della iniziativa parlamentare, non dovremmo punto accettare il sistema degli uffici, poichè esso non la garantisce come la garantirebbe il sistema diverso. Diffatti, in quasi tutti i regolamenti dei paesi retti a libere forme (parlo di quei paesi che hanno un regolamento scritto, perchè vi sono alcuni paesi che non hanno un regolamento scritto ma consuetudinario) si trova disposto che l'autore di una proposta deve essere sempre sentito sia nelle Commissioni, sia quando in altra maniera essa si discute.

Ora, col metodo degli uffici questo non può verificarsi, poichè non è possibile che un individuo si trovi nello stesso tempo in nove luoghi quando si discute la sua proposta, e non è possibile che questa proposta si discuta sempre con lo stesso individuo in nove giorni diversi. Il fatto inoltre ha dimostrato come l'autore di una proposta non sia stato ascoltato che nel solo ufficio del quale egli per sorte faceva parte. Viceversa, col sistema del Comitato generale privato (e qui voglio ripetere che io non alludo a quello che abbiamo, il quale ritengo viziosissimo), l'autore di una proposta è sempre sentito, e il Comitato o la Commissione speciale, ove la Camera volesse nominare una Commissione speciale a cui delegare la proposta del deputato, avrebbe tutto l'agio di giudicare con cognizione la proposta del collega. Ora, basterebbe, secondo me, soltanto questa ragione per dover respingere il sistema del frazionamento della Camera in nove uffici, e adottare invece l'altro della trasformazione della Camera medesima in Comitato generale privato, o in una Commissione che la Camera credesse di nominare per la determinata occasione.

Inoltre tengo a dire come non sia io soltanto quegli il quale combatte il sistema del frazionamento degli uffici, ma che anzi i proponenti del sistema contrario,

uomini nelle cui parole voi avete sempre riposta molta confidenza, lo hanno ugualmente combattuto.

Fatte queste osservazioni, io lascio adesso la questione alla deliberazione della Camera, augurandomi, se s'intende scendere al sistema degli uffici, che non si voglia farlo senza adottare qualcuna delle modificazioni, degli emendamenti che io ho avuto l'onore di sottoporre, nell'intendimento puro e schietto di rendere più semplice e spedito l'andamento dei lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

(Non è presente.)

Parli l'onorevole De Blasiis.

**DE BLASIS, relatore.** Sorgo per rispondere unicamente all'ultima osservazione fatta dall'onorevole Lazzaro a danno degli uffici, dappoichè fin da ieri dichiarai che mi pareva inutile rispondere per parte della Commissione agli altri suoi appunti, ai quali avevano congruamente risposto e l'onorevole Michelini e l'onorevole Sulis. Precipuo intento della Commissione è di non far perdere tempo alla Camera, e per conseguenza essa si astiene dal ripetere cose già dette da altri a sostegno del suo assunto. Ma l'onorevole Lazzaro ha ora esposto un altro inconveniente che ha scoperto nell'odiato sistema degli uffici. Egli dice che questo sistema viene a riuscire contrario alla efficacia della iniziativa parlamentare. Infatti, un'equa norma regolamentare, accorda all'autore d'una proposta il diritto di essere sentito anche nella preliminare discussione della sua proposta: or questo pare all'onorevole preopinante che non possa aver luogo se vi sono nove uffici, essendo impossibile che l'autore di un progetto sia sentito contemporaneamente in tutti i nove uffici. Ma l'onorevole Lazzaro, coll'usata sua perspicacia, poteva ben comprendere che l'inconveniente è puramente immaginario, poichè l'autore di una proposta può ben essere sentito dalla Commissione che viene a comporsi dei nove nominati dagli uffici. Svanisce quindi anche questo novello inconveniente da lui posto innanzi.

Debbo anche una risposta a ciò che sul modo di votazione l'onorevole Lazzaro ha pur detto nel principio del suo discorso. Egli ha sostenuto che quantunque un regolamento non sia propriamente una legge, pure essendo cosa sommamente importante la votazione di una massima regolamentare, che varia il modo di discutere le leggi che sono alla Camera sottoposte, è necessario assicurare che la maggioranza reale della Camera abbia a prendere parte effettiva a tale votazione; ed egli giustifica così l'appello nominale, che nella seduta di ieri chiese con altri suoi amici, per dimostrare che non era nell'Aula presente il numero legale dei deputati.

Ora io dichiaro che sull'importanza del voto punto da lui dissente la Commissione; e che, ove la Camera lo creda, si potrà, dopo l'ordinaria votazione per al-

zata e seduta, venire anche alla prova dell'urna nel momento che il presidente giudicherà opportuno; così lo scrutinio della votazione segreta accerterà indubbiamente la presenza della vera maggioranza dei deputati.

**PRESIDENTE.** Stimo opportuno di dare uno schiarimento alla Camera intorno alla questione della votazione sulla quale parlarono gli onorevoli Lazzaro e De Blasiis.

Trattandosi di una risoluzione, la votazione ordinariamente non si fa col mezzo dell'urna, però il regolamento ammette che possa aver luogo in altra forma, quando essa votazione sia domandata da un certo numero di deputati.

Ond'è che per regola ordinaria, quante volte non si tratta di progetti di legge, ma di una risoluzione o disposizione speciale, la votazione si fa sempre per alzata e seduta, tranne il caso che dieci deputati chiedono la *divisione*, o quindici il *voto espresso*, ossia l'appello nominale, o venti lo *squittinio segreto*. Conseguentemente l'onorevole Lazzaro può essere facilissimamente appagato dal regolamento quante volte venti deputati si facciano a chiedere che la risoluzione sia presa per squittinio segreto, allora la Camera, naturalmente, in obbedienza al regolamento, procederà alla votazione in questo modo.

Date queste spiegazioni, la parola spetta all'onorevole La Porta.

**LA PORTA.** La sentenza sul Comitato quale è costituito, mi sembra pronunziata guardando ai nomi dei firmatari della proposta, ed osservando che 92 sono deputati di questa legislatura. Io comprendo che questi onorevoli nostri colleghi, i quali non hanno esperimentato il sistema degli uffici, desiderino farne un saggio, e poichè questa prova sarà passeggera, potranno convincersi colla loro stessa esperienza dei vizi pei quali gli uffici furono abbandonati e fu scelto un altro metodo.

Però faccio loro notare che la esperienza in questo caso gravita un pochino sui lavori parlamentari e sulle leggi le quali pesano alla loro volta sopra il paese, del quale noi siamo qui i rappresentanti.

Ma, poichè vi sono delle cose che fatalmente non si possono evitare, io non sorgo qui per combattere la proposta degli uffici, ma ricordando la esperienza per moltissimi anni che io ho fatto di quel metodo parlamentare, prego i miei onorevoli colleghi di permettermi almeno una sola osservazione.

Una delle cose che si rimprovera nei lavori parlamentari è la duplicazione delle discussioni generali.

L'onorevole Lazzaro mi ha preceduto in questa analisi, ricordando come noi abbiamo realmente tre distinte discussioni generali, sia col sistema degli uffici, che con quello del Comitato, poi nella Commissione, quindi nella Camera.

Non credono i nostri colleghi che si possa far qual-

che cosa di utile per avvicinarsi alla semplificazione dei lavori parlamentari, abolendo due di queste discussioni generali e restringendole ad una? Se quando è presentata una proposta governativa, dopochè i singoli deputati l'hanno studiata, questa venisse alla discussione generale solamente per vedere se l'insieme della legge merita, secondo la maggioranza della Camera, di passare per la trafila degli uffici e della Commissione, non pare che il lavoro sarebbe di gran lunga semplificato? È il sistema che vige in Inghilterra e nei Parlamenti germanici: è la prima lettura, dalla quale dipende poi l'esame degli articoli della legge. Gli uffici esaminano gli articoli, la Giunta riferisce sui medesimi, poi si fa la terza lettura e la discussione degli articoli in tornata pubblica, in fine si vota a scrutinio segreto.

Ecco la proposta che mi parrebbe tale da conciliare le varie opinioni che vi sono nella Camera, e che sarebbe utile, secondo il mio avviso, nell'interesse dei lavori parlamentari.

Io quindi mi permetto di presentare come mia la proposta dell'onorevole Lazzaro, consegnata nella relazione della Giunta, e così concepita:

« Ogni proposizione governativa sarà stampata e distribuita ai deputati. Essa verrà letta in pubblica seduta, e la Camera delibererà, dopo una discussione generale sulla medesima, se debba passarsi o no alla discussione degli articoli.

« Se la deliberazione è favorevole, la proposta sarà rinviata agli uffici, i quali limiteranno la loro discussione ai singoli articoli. La Giunta nominata dagli uffici limiterà le sue deduzioni o il suo esame agli articoli; riferirà alla Camera in pubblica seduta, nella quale si discuterà e delibererà soltanto sugli articoli e quindi si procederà alla votazione legale della legge. »

Come vedono, qui non si tratta dei progetti di legge per iniziativa parlamentare. Questi andranno agli uffici secondo il regolamento antico, al quale si vuol ritornare.

Ho parlato soltanto di questa prima proposta per togliere le molte obiezioni che si potrebbero fare alla seconda.

**MICHELINI.** Io non rientrerò nella discussione generale, però sarò brevissimo.

Mi preme innanzi tutto osservare che l'onorevole preopinante avvertiva che i deputati nuovi, avendo visto la mala prova fatta dal Comitato privato, hanno sottoscritto la proposta acciò si ritorni agli uffici, dei quali egli non ebbero agio di sperimentare gl'inconvenienti.

Questa avvertenza non può colpirla me, il quale essendo uno dei più vecchi della Camera, ed avendone sempre fatto parte, ho vissuto sotto entrambi i sistemi, quello degli uffici e quello del Comitato privato. Ebbene, io dichiaro, per la mia propria esperienza, che se cotali sistemi hanno i loro speciali vantaggi, i loro speciali inconvenienti, io ritengo, se pure non isba-

glio a partito, di gran lunga preferibile il sistema degli uffici; e questa mia affermazione è una prova della mia imparzialità.

Per il non breve soggiorno da me fatto in Inghilterra, per il lungo e coscienzioso studio fatto delle cose di quella nazione, io sono molto inclinato, talvolta anche a mia insaputa, ad approvare le istituzioni, gli usi e tutto che riguarda l'Inghilterra. Che volete? Se non fossi italiano, vorrei appartenere alla razza anglo-sassone. Quindi mi accadde più volte di essere tacciato di anglomania. Ora il sistema del Comitato privato molto più si avvicina al sistema vigente nel Parlamento inglese che quello degli antichi nostri uffici.

Se non che, se si trattasse d'impiantare in Italia il sistema inglese, io vi sottoscriverei immediatamente di buon grado. Ma il sistema che ci regge è un sistema ibrido, che non è nè inglese, nè italiano, nè di altra nazione. I suoi difetti furono esplicitamente riconosciuti nella tornata di ieri, ed ancora testè dal più acerrimo sostenitore del Comitato privato, dal deputato di Conversano.

È vero che egli soggiunge, potere questo sistema italiano essere migliorato. Anch'io sono di questo parere, e desidero che ciò si faccia, e che in tale miglioramento si prenda per norma, non ciecamente, ma con avvedutezza, il sistema inglese.

Ma per questo ci vuol tempo, e bisogna entrare in lunghe discettazioni, che adesso non mi sembrano opportune, sia per la mancanza di tempo, sia perchè tale non è di presente l'ufficio nostro, e perchè sarebbe uopo in tale caso entrare nell'esame di tutto il nostro regolamento.

Ebbene, tale non è l'attuale compito della Camera; esso è più modesto: siamo unicamente chiamati a decidere tra gli uffici quali erano, ed il Comitato quale è.

Ridotte le cose a questi termini, che sono i veri, io non dubito di preferire gli uffici, quantunque desidero che, quando si discuterà la riforma generale del nostro regolamento, di cui abbiamo di già sott'occhio una dotta relazione, fatta dal nostro collega Casalini, si ritorni al Comitato privato poco presso com'è proposto in quella relazione.

Per ora frattanto mi attengo agli uffici.

A sostegno del Comitato privato, il rappresentante di Conversano, avvertiva che il sistema degli uffici è poco favorevole all'iniziativa parlamentare, in quanto che i deputati che si valgono di essa non possono recarsi in ognuno degli uffici per sostenervi le loro proposte, laddove possono sostenerle, addurne le ragioni nel Comitato privato, tutti i membri del quale possono udirle ed apprezzarle.

Delle prerogative della Camera, di quella soprattutto che riguarda l'iniziativa che compete ad ognuno di noi, io sono tenero quanti altri mai fra i miei colleghi, perchè cotali prerogative giovano alla libertà della nazione, ne sono una guarentigia.

Ma la prerogativa di cui ora si ragiona non corre verun pericolo col sistema degli uffici, se si riflette che basta il consenso di tre uffici acciò sia ammessa alla discussione una proposta d'iniziativa parlamentare. Se volete diminuire il numero di cui basti l'assenso, fatelo. Ma frattanto quando pochi fra i nove uffici rifiutano la proposta, ben si può credere, se male non mi appongo, che nulla di buono in essa si contiene, di modo che giova che non se ne parli più, per non fare perdere inutilmente il tempo alla Camera.

S'arroe che gli uffici sono molto propensi ad ammettere all'esame le proposte d'iniziativa parlamentare. Dicono: non si tratta che di prendere in considerazione; prendiamo sempre e poi vedremo. Di consueto, in ogni ufficio, il proponente ha amici che parteggiano per la sua proposta, soprattutto se è buona, i quali ne prendono la difesa.

Queste cose le hanno vedute coloro che fecero parte di questa Camera quando vi era in vigore il sistema degli uffici; queste cose soprattutto le ho vedute io, che sempre ne feci parte.

Dunque, non è da temere che venga danno all'iniziativa parlamentare dagli uffici. Cotale privilegio vi è tanto guarentito quanto nel Comitato privato.

**DE BLASIS, relatore.** Per parte della Commissione io debbo dire che essa persiste nel respingere la proposta fatta dall'onorevole La Porta, la quale non è che la ripetizione di quella che fece l'onorevole Lazzaro nel seno della Commissione e che fu da essa respinta.

I motivi pei quali la proposta fu respinta sono detti nella relazione, ed io non intendo di ripeterli. Ripeterò solo che, in generale, la Commissione ha adottato per massima che ogni proposta tendente a mettere in questione altri principii del regolamento, fuori del puro e semplice ritorno dal Comitato agli uffici, dovesse essere serbata a tempo migliore, e precisamente al momento in cui verrà in discussione la relazione già presentata dalla Commissione incaricata della riforma del regolamento.

La Commissione dunque persiste in questa massima e respinge la proposta dell'onorevole La Porta.

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di prestare attenzione. L'onorevole La Porta ha presentato come emendamento alla risoluzione messa innanzi dalla Commissione, ossia come prima parte della stessa risoluzione, la seguente proposta:

« Ogni proposizione governativa sarà stampata e distribuita ai deputati. Essa verrà letta in pubblica seduta e la Camera delibererà, dopo una discussione generale sulla medesima, se debba passarsi o no alla discussione degli articoli. Se la deliberazione è favorevole, la proposta sarà rinviata agli uffici i quali limiteranno la loro discussione ai singoli articoli. La Giunta nominata dagli uffici limiterà le sue discussioni ed il suo esame agli articoli; riferirà alla Camera in pubblica seduta, nella quale si discuterà e delibererà

soltanto sugli articoli, e quindi si procederà alla votazione legale della legge. »

Quando questa proposta venisse approvata, essa non escluderebbe la risoluzione della Giunta, la quale verrebbe dopo come aggiunta.

Ora, siccome questa sarebbe una proposta emendativa, così la metterò ai voti prima.

Vedendo al suo posto l'onorevole Crispi, che è iscritto, gli do facoltà di parlare, qualora intenda valersene.

**CRISPI.** Quando fu annunziato alla Camera che 140 o 145 deputati volevano la soppressione del Comitato e la ripristinazione degli uffici, in verità io mi sentii meravigliato per il numero di quelli che l'avevano chiesto; ma, pratico un po' come sono, ho voluto guardare i nomi di quelli che avevano firmato la proposta (*Susurro a destra*), e con molta mia meraviglia ho trovato che 94 o 96 di coloro che sottoscrissero, non avevano veduto funzionare gli uffici. (*Mormorio a destra*)

*Una voce a destra.* L'ha già detto La Porta.

**CRISPI.** Signori, non vi meravigliate: se l'onorevole mio amico La Porta nella mia assenza ha rilevato questo fatto, non potrebbe essere a me imputato come una ripetizione, non essendo io stato presente quando egli parlava; la Camera però troverà in questa mia osservazione la conferma di una verità, nella quale è molto naturale che due amici, anche senza essersi preventivamente intesi, si trovino d'accordo. Del resto è un fatto che voi tutti potete rilevare.

Per gli antichi sostenitori degli uffici io non me ne maraviglio. Essendo nati ed essendo stati educati col sistema francese, ne viene per conseguenza che essi sono attaccati a quel sistema ed hanno preso l'abitudine del sistema stesso. Noi al contrario... (*Interruzioni a destra*)

Se avessi potuto raccogliere l'interruzione del deputato Spaventa...

**SPAVENTA SILVIO.** Che interruzione? Nessuna.

**CRISPI.** L'onorevole deputato ha interrotto non solo colla bocca, ma anche col gesto, e direi anche col sorriso. (*Risa a destra*) Le interruzioni sono mimiche ed anche verbali.

Dunque, se avessi potuto raccogliere la sua interruzione, avrei subito risposto.

Vi meravigliate che io abbia detto che sostengono cotesto sistema coloro i quali nacquerò e si educarono alle idee francesi.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare. Non sono educato alle idee francesi.

**CRISPI.** Signori, ci vuol poco a provare questa mia proposizione. Dove esistono gli uffici? In due piccolissimi Stati della Germania, fra i quali è il Baden che non ha fatto se non che copiare le leggi francesi, ed in Francia, paese in cui si è messo il ridicolo su tutte le cose le più sacre, e dove le istituzioni politiche sono

cadute in discredito, perchè quel popolo non ha mai saputo mantenerle a quell'altezza alla quale devono essere tenute.

Al contrario il sistema opposto si trova in quasi tutti i paesi in cui vige da tempo lontano il regime di libertà, e specialmente in quei paesi dove le istituzioni politiche hanno avuto origine, e dove esse sono entrate, non solo nelle abitudini, ma, direi, nel sangue della nazione.

Andate nella Germania, e meno quei due piccoli Stati che ho accennati, non troverete gli uffici; così pure nella grande repubblica americana. L'Inghilterra, la maestra a tutte le nazioni, in quanto al sistema parlamentare, non ha mai sognato gli uffici, non ha mai pensato a stabilirli.

Capisco che anche quelli tra noi che abbiamo avuta un'educazione tutta diversa, possiamo avere delle predilezioni pel sistema opposto.

In Sicilia non ci furono mai gli uffici, e con questo rispondo all'onorevole Spaventa, poichè mi si fa sapere che la sua interruzione era diretta al modo come funzionava il Parlamento in Sicilia. Non vi furono mai in Sicilia gli uffici, tanto con le antichissime istituzioni parlamentari, quanto con quelle del 1812, quanto poi colle ultime del 1848. La Camera non si frazionò mai, discusse sempre in pubblico, colle tre letture, le leggi che le venivano presentate.

Come nacque il Comitato, e come ha funzionato nel nostro paese? Signori, ricordatevi che, quando il 1° marzo 1863 fu provvisoriamente accettato il regolamento, a proposta dell'onorevole Sella, una Commissione fu incaricata di studiare e presentare alla Camera un regolamento definitivo. Questa Commissione componevasi tutta di deputati di destra, meno due che oggi siamo all'Opposizione, l'onorevole Rattazzi ed io. In effetto facevano parte di questa Commissione gli onorevoli Lanza, Andreucci, Dina, D'Ondes, Mari, Minghetti, Tenca e Massari, che ne fu il relatore. Quando alla Camera fu portata la relazione dell'onorevole Massari, il che fu il 24 novembre 1868, non si fece alcuna opposizione a questo mutamento degli uffici in Comitato.

Al mio lato allora era l'onorevole Minghetti, il quale sostenne il lavoro della Commissione; dirò quasi che fummo i soli difensori dell'opera della Commissione.

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**CRISPI.** Allora sette deputati di destra proposero che il regolamento fosse approvato senza discussione. Noi di sinistra ci siamo opposti; volevamo che la Camera avesse esaminato e dibattuto l'opera della Commissione, e che il regolamento che volevamo accettato fosse discusso in questa Camera.

Tutti o quasi tutti i membri della Commissione furono di questo avviso; l'onorevole Minghetti, per tro-

varsi in centro, fu neutrale. Nondimeno, debbo dirlo a sua lode, egli dichiarò che desiderava una discussione assai ampia, ma che si rimetteva al giudizio della Camera. La Camera decise di adottare il regolamento. Non vi fu che una sola eccezione, signori, la eccezione per l'articolo 19, il quale si riferiva al modo come doveva funzionare la Giunta delle elezioni.

Su questo si discusse a lungo e finalmente fu votata quella proposta che tutti ricorderete, cioè che sulle elezioni contrastate la Giunta presentasse un voto motivato e la Camera poscia decidesse se dovesse o no approvarla.

Sento dire che fu fatta la prova, e dalla prova ne riuscì che il Comitato non funziona secondo gli interessi e le esigenze del Parlamento.

In verità io non me ne sono accorto. Certo è che il sistema del Comitato merita alcune riforme circa il modo come egli funziona, e il mio amico deputato Lazzaro fu il primo a rilevarlo. Ma che il Comitato sia realmente una istituzione che per sè non funzioni regolarmente, signori, è una opinione questa che io non accetterò mai, anche allorquando la Camera avrà fatto quest'opera che somiglia molto al miracolo di Cristo che fece risuscitare Lazzaro (*Si ride*), perchè quando anche questo Lazzaro degli uffici fosse risuscitato, sarà sepolto alla prima occasione, perchè non c'è cosa più assurda, a mio modo di vedere, quanto gli uffici, nel modo come vengono costituiti.

Voi siete, o signori (*Volgendosi al banco della Commissione*), i sostenitori degli uffici? Io credo il contrario, e credo che voi ne siete i veri avversari.

Vi sono delle leggi, e delle leggi le più importanti, per le quali voi non volete gli uffici; per esempio, la legge sul bilancio...

**MICHELINI.** Parlerò io della Commissione del bilancio.

**CRISPI.** La legge fondamentale che dà vita all'ordinamento dello Stato. Il bilancio, o signori, voi volete che sia discusso da una Giunta speciale nominata dalla Camera, Giunta la quale è arbitra e padrona...

**MICHELINI.** Ma vi è abuso, contro cui ho protestato.

**CRISPI.** Se realmente voi sosteneste che gli uffici... (*Nuova interruzione del deputato Michelini*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Michelini, la prego di non interrompere.

**CRISPI.** L'onorevole Michelini che è sostenitore degli uffici m'interrompe dicendo che ho ragione e che è un abuso quello di voler dare ad una Giunta speciale l'esame del bilancio. Ora io voglio provare alla Camera, non all'onorevole Michelini, il quale ha un sistema ed una logica speciale che io rispetto, che coloro i quali lasciano e l'uno e l'altro sistema, non sono coerenti, anzi sono i veri nemici degli uffici.

L'onorevole Michelini è una *rara avis*; dunque non mi rivolgo a lui, ma agli altri suoi colleghi i quali

questa volta non sono d'accordo e non vogliono ritornare al vecchio metodo degli uffici, siccome funzionava altra volta.

Osservate poi, o signori: qual legge veramente seria è stata votata dagli uffici?

Se l'Italia ha una legge che meriti rispetto, malgrado alcune mende ed errori che a suo tempo potranno essere corretti, se ha una legge che meriti rispetto e dalla nazione e dall'estero, è il Codice civile. Il Codice civile, o signori, non fu mai discusso *negli uffici*, e sarebbe proprio notevole trovare un oratore che vi persuada che un Codice qualunque, anche non civile, anche il Codice sanitario, che si discute nell'altro ramo del Parlamento e che verrà qui pure, si possa seriamente discutere negli uffici, e che ai medesimi sia dato il diritto di nominare la Commissione che deve fare la relazione.

Ma, si diceva, i Codici non si possono neanche discutere dalla Camera. Questo è uno di quegli errori che si sono fatti prevalere nel nostro paese, dove le leggi si sono fatte a passo di carica ed a tamburo battente tutte le volte che i signori ministri hanno voluto far pressione. Le leggi che non furono convenientemente discusse dalla Camera riuscirono in molte parti viziate, qualche volta illogiche, i tribunali hanno dovuto deplorarle ed il paese ha dovuto mal tollerarle.

Le Camere sono istituite per far leggi, ed il Codice è una delle leggi che anzitutto e prima di tutto deve farsi dalla Camera. Se voi volete togliere alle Camere le codificazioni, allora chiudetele, e riducetele allo stato in cui erano in Sicilia prima del 1812, dove il re le convocava quando aveva bisogno di denaro.

In questo modo abolite le franchigie parlamentari, se volete, ma non venite a dirmi che la codificazione non debba essere una delle attribuzioni dei Parlamenti. Questo sistema onde i Codici si studiano e si redigono, non potete trovarlo se nonchè in Commissioni speciali come sarebbe il Comitato che si vuol sopprimere, giammai negli uffici, perchè negli uffici voi non arriverete mai a discutere nè una legge organica, nè una legge seria, nè un Codice.

Io non ho che a lodare lo zelo, e direi anche la costanza dell'onorevole De Blasiis nel volere gli uffici. Il 24 novembre 1868 egli fu dei pochi che con molta energia si oppose al regolamento che andava a discutersi. Non formulò realmente le sue idee su quello che voleva, ma fu uno degli oppositori e dei più gagliardi oppositori, e con lui fu oppositore l'onorevole Mazziotti.

Dunque voi stessi siete nemici degli uffici, posto che per alcune leggi non li volete ripristinare. Ma vi è anche di più: voi mantenete nel nuovo regolamento la Giunta per le elezioni, le quali, secondo il sistema in vigore prima del 28 novembre 1868, appartenevano agli uffici.

Voi avete tolta agli uffici l'innocente Commissione

delle petizioni, che altre volte dagli uffici stessi era nominata.

Io comprenderei se voi, maledicendo al sistema attuale, ritornaste al regolamento che vigeva prima del 28 novembre 1868, ma fare una rappezzatura e lasciare al di fuori poi molte materie per le quali voi stessi convenite esserne impossibile ricorrere agli uffici se non che con danno della pubblica cosa, permettetemi, signori, che io per lo meno condanni come illogico quello che volete fare accettare dalla Camera.

Dissi che relatore della Commissione del regolamento presentato alla discussione della Camera il 24 novembre 1868 era l'onorevole Giuseppe Massari. È doloroso che dei 10 deputati che fecero parte di quella Giunta, io solo mi sia alzato a difendere un lavoro, che in coscienza potrei dire di non avere neanche redatto. Ma gli scrittori di quel regolamento non sono ora conseguenti a se stessi, ed è singolare la facilità colla quale una gran parte di essi, eccettuato l'onorevole Massari che non è presente, non solo hanno abbandonato quello che allora accarezzavano e sostenevano, ma si trovano nel numero dei sottoscrittori della proposta per ripristinare gli uffici e ammazzare il Comitato.

In Italia sventuratamente, e soprattutto nelle nostre Camere, non si agisce che per antipatia e simpatia (*Segni negativi a destra*), per sentimenti e risentimenti. Dispiacciono le mie parole, è segno che sono vere, e le interruzioni mi provano che io proprio ho toccato la corda debole, la corda sensibile di coloro che con monosillabi hanno voluto interrompermi.

Ma la verità è questa. Ho sentito dire dal buonissimo amico mio il deputato Asproni che gli uffici sono fatti per avvicinarsi ed amarsi. In verità questa Arcadia non l'ho veduta mai; se arriverete ad organizzarla, io temo che saremo verso la fine del mondo. Le Arcadie, signori, lasciatele agli accademici; nella Camera si discute e si combatte; noi siamo avversari e, avversari qualche volta anche duri, crudeli. Saremo amici affettuosi fuori di qui, ma persuadetevi che, quando si discute, ognuno ci mette la sua opinione, e, quello che è più, ci mette anche il suo cuore.

È inutile nascondere, l'uomo, per quanto si voglia ricorrere all'orpello, sarà sempre quello che è, non sarà mai una stretta di mano che potrà cangiare il suo carattere. Quello che dobbiamo e possiamo sperare dai Parlamenti è il rispetto reciproco per le opinioni, e la buona fede nell'accettare le osservazioni e nel crederle dettate dalla coscienza.

Se mi parlate del galateo parlamentare, dirò essere necessario che ci sia, ma non ritornate agli uffici per ripristinarlo. Se mai ci sia stato questo galateo, lo dobbiamo noi stessi alla nostra dignità, ai nostri doveri, perchè non possiamo, nè dobbiamo sopporre negli altri quello che gli altri non debbono sopporre in noi; non saranno gli uffici che l'imporranno, gli uffici

faranno ritornarci a quel disordine che è bene non ci sia quando si tratta di far buone leggi.

Non ho altro a dire, solo mi permetterò, se la proposta degli uffici sarà, come credo, adottata, di chiedere un'ampliamento dell'articolo 55 dell'attuale regolamento, e ciò in conformità della proposta degli onorevoli miei amici La Porta e Lazzaro, la quale si riferisce alla parte generale, direi, della discussione. Vorrei che l'articolo 55 fosse ampliato: se gli uffici debbono rinascere, non vorrei fossero abbandonati al capriccio della sorte. Manderò al banco della Presidenza questa mia proposta; spero che la Camera vorrà accettarla. Siate certi che non sono animato che da un solo pensiero, ed è che le leggi si discutano e si votino seriamente, e che il paese abbia a lodarsi dell'opera nostra e non a biasimare nè noi nè le nostre istituzioni.

**MINGHETTI.** Io non avrei certo preso a parlare in questo subbietto, se l'onorevole preopinante non avesse più volte accennato alla parte che io presi nella Commissione, autrice del presente regolamento della Camera. È vero! nella Commissione a cui ha fatto allusione l'onorevole Crispi fummo tutti d'accordo, fummo unanimi nel trovare che il sistema degli uffici non era buono.

*Voci a sinistra.* Più forte! Non si sente, discenda.

**MINGHETTI.** Questa poca laudabilità del sistema degli uffici era già stata riconosciuta e per teorica e per pratica, e mi pare che il Balbo, il Boncompagni ed altri che hanno scritto su questa materia, ne mostrarono gli inconvenienti. Fummo dunque unanimi nel proporre che si cercasse un altro sistema.

Dove non fummo unanimi, se ben ricorda l'onorevole Crispi, fu nel metodo da sostituirsi e nella procedura, perchè io, e parmi anche lui, volevamo che la discussione generale avesse luogo nella Camera prima che la legge andasse in Comitato.

**CRISPI.** L'ho detto altra volta.

**LAZZARO.** Quello che ho proposto io.

**MINGHETTI.** La esperienza non è stata favorevole al Comitato: il fatto solo di tanti deputati che preferiscono il ritorno agli uffici mostra per sé che il Comitato, come è ora composto, non funziona bene.

Il difetto massimo che io ci trovo è questo che è una macchina a sorprese: basta, per una combinazione assai comune, trovarsi in pochissimo numero tutti di un partito, prendere una deliberazione, e quindi far prevalere un concetto dal quale dissenterà invero più tardi la Camera; ma intanto si perturba in questo modo l'opinione pubblica, come se l'approvazione o la condanna del Comitato rappresentasse l'approvazione o la condanna della Camera intera.

Per questo deve egli ritornarsi agli uffici?

Io confesso francamente la verità, se vedessi la possibilità della discussione prossima della proposta di nuovo regolamento di cui è relatore l'onorevole mio amico Casalini, io mi guarderei dall'appoggiare la pro-

posta di che oggi si tratta. Ivi gli uffici non sono affatto ristabiliti, ma si adoprano altri metodi che avrebbero i vantaggi del Comitato senza averne gl'inconvenienti. Ed io mi associerei di buon grado a questa proposta. Ma chi è che possa credere in buona fede che abbiamo fra breve il tempo di occuparci del nuovo regolamento? Sarebbe una strana illusione.

Il tempo vola: ci stanno innanzi molte leggi importanti da discutere e da votare: il regolamento sarà rimandato chi sa a qual epoca.

In questo stato di cose è parso a molti nostri colleghi che il sistema degli uffici fosse da ristabilirsi, non già come sistema stabile, perchè, se ho ben udita la proposta, essa dice: « fino a che non si sarà discusso il regolamento definitivo, » ma come sistema temporaneo. In sostanza, si viene a dire: il Comitato ha fatto cattiva prova, peggiore ancora di quella degli uffici; noi non vogliamo accettare gli uffici come una cosa definitiva, ma torniamo ad essi in modo temporaneo, finchè si adotti altro metodo che sia più opportuno.

Ecco come io intendo la cosa: e sebbene riconosca tutti gli inconvenienti degli uffici, sebbene io abbia fatto parte della Commissione che allora propose un metodo diverso, nondimeno non posso rifiutare la proposta presente, come metodo transitorio, salvo però a riprendere e a difendere le mie opinioni, a votare in favore del progetto della Commissione, quando esso verrà in discussione. Ma quando potrà venire in discussione, è quello che nessuno può oggidì prevedere.

Questa mi sembra la posizione chiara e netta della questione. Io, a dire il vero, non veggo qui nè rancori, nè passioni, nè odii, nè antipatie, e non so come l'onorevole Crispi vada a rintracciarli in una discussione, la quale, se mai ve ne fu una scevra di tutti questi sentimenti, è certamente la presente.

Ad ogni modo io giudico dal mio animo, egli giudicherà dal suo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi. *Voci.* La chiusura! la chiusura!

**MICHELINI.** Io aveva chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Ella non è iscritta. D'altronde sulla presente questione ha già parlato più di una volta.

**CRISPI.** In verità se l'onorevole deputato Minghetti avesse fatto in principio della Sessione questo discorso sulla proposta che oggi si discute, io avrei capito la risposta che ha dato alle mie poche osservazioni.

Egli ha detto che la risurrezione degli uffici non è se non che un metodo transitorio; ma l'illustre oratore della destra ha dimenticato che noi siamo alla fine della Sessione; ancora pochi giorni restano prima che questa Sessione venga prorogata, a meno che l'onorevole Lanza voglia che durante l'estate non sia prorogata questa Sessione, anzi che continui sino all'inverno prossimo.

Ora, quando si parla di metodo transitorio, che lo stesso onorevole Minghetti ritiene indegno di essere



accettato come normale, io non vedo perchè, per questi pochi giorni che ancora restano della Sessione, non si voglia continuare col Comitato, e si voglia assolutamente tornare agli uffizi che tutti condannano, anche quegli stessi che vogliono ristabilirli.

**ERCOLE.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**CRISPI.** Signori, vi sono inconvenienti e coi Comitati e cogli uffizi.

E l'onorevole Minghetti ricorderà meglio di me che la legge Langrand-Dumonceau naufragò negli uffizi. Non solamente gli uffizi si pronunziarono contro quella proposta del Ministero Ricasoli, ma la Giunta aveva già preparato il suo lavoro, il quale non fu portato alla Camera, perchè al Ricasoli piacque meglio di scioglierla e di appellarsi nuovamente agli elettori.

Col Comitato sono avvenuti casi simili, anzi sono stati maggiori i casi in cui le leggi somiglianti al contratto Langrand-Dumonceau vennero a pericolare. Niuno dimenticherà le tre famose convenzioni del ministro Cambray-Digny, che perirono nel Comitato. Ultimamente s'ebbe la legge sulle imposte dirette, e mi fa maraviglia come ancora non sia stata presentata la legge che deve limitare il corso forzoso dei biglietti, e mi fa dubitare che la prudente ed abile condotta del ministro delle finanze aspetti la morte del Comitato per presentarla agli uffizi. (*Movimenti diversi*)

*Una voce a sinistra.* Eh! Se ne fece premura l'altro giorno.

**CRISPI.** L'onorevole Minghetti disse che egli agisce secondo le sue intenzioni. Io non ne dubito. Se nell'onorevole Minghetti ho potuto criticare la volubilità nelle opinioni, ho sempre rispettato in lui uno degli oratori più egregi, uno dei letterati più insigni, uno degli uomini di cui si onora il paese: e, come ho ricordata la parte che io credo debole del suo carattere, così ne ricordo le qualità con piena convinzione e coscienza.

Ma, signori, se egli oggi è animato da principii che devo combattere, lo è perchè è capo di un partito, ed egli sa meglio di me come spesso i capi di partito, in Italia soprattutto, sono servi anzichè capi; essi sono condannati a cedere alla volontà dei loro gregari, i quali si ribellano quando credono che i capi non facciano secondo le loro intenzioni. (*Movimenti diversi*)

L'onorevole Minghetti si assocerebbe volentieri al lavoro del progetto di nuovo regolamento, del quale è relatore l'onorevole Casalini. Ma il nuovo regolamento, lo sappia l'onorevole Minghetti (anzi lo sa meglio di me), lo sappia la Camera, non è che una riproduzione del regolamento attuale.

*Alcune voci a destra.* No, no!

**CRISPI.** Ma sì, senza dubbio, in grandissima parte è una riproduzione del regolamento attuale. Voi non dovete far altro che guardare, nel progetto che vi fu presentato, gli asterischi che sono accanto ad ogni articolo, per vedere quali siano gli articoli nuovi stati

introdotti, e vedrete che la maggior parte degli articoli proposti appartengono al regolamento attuale.

Dunque, se mai vera volontà ci fosse di dare alla Camera un regolamento normale, che deve essere quello che deve restare per sempre per i procedimenti suoi, creda l'onorevole Minghetti, e creda la Camera che non ci vorrà molto a discutere la relazione presentata da ormai quasi un anno...

*Voci.* E più!

**CRISPI.** La mozione fu presa in considerazione nella tornata del 18 gennaio 1872 e la relazione fu presentata il 10 maggio 1872.

Ciò posto, l'osservazione dell'onorevole Minghetti mi prova tutto il contrario di quello che egli voleva sostenere; l'onorevole Minghetti cede oggi ad una pressione che gli vien fatta. (*Oh! a destra*)

Se realmente volesse che un regolamento stabile fosse accettato dalla Camera, egli potrebbe provvisoriamente lasciare le cose come stanno, e chiedere d'accordo con tutti che fosse messo all'ordine del giorno il progetto stato presentato il 10 maggio 1872. Se questo non si fa, o signori, sapete quale è la conclusione? Che noi ritorneremo a un provvisorio, il quale durerà ancora parecchi anni.

Del resto, signori, in Italia quello che dura di più è il provvisorio. Che cosa è il regolamento attuale? È un regolamento che il primo marzo 1863 fu provvisoriamente approvato dalla Camera; e quale era il regolamento anteriore? Era anche esso un altro che provvisoriamente era stato votato dalla Camera piemontese.

Dunque vedete che dal 1848 in qua le Camere in Italia sono vissute sempre con regolamenti provvisori; vedete benissimo che il provvisorio, al quale l'onorevole Minghetti oggi si associa, è un provvisorio che durerà più del definitivo. —

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura la pongo ai voti.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

Leggo ora la proposta dell'onorevole La Porta, la quale, come ho già dichiarato, non escluderebbe, ma precederebbe la risoluzione presentata dalla Commissione.

(*Il deputato Michelini parla concitato col deputato Crispi.*)

Onorevole Michelini, lo prego a calmarsi. (*ilarità*)

« Ogni proposizione governativa sarà stampata e distribuita ai deputati. Essa verrà letta in pubblica seduta, e la Camera delibererà, dopo una discussione generale sulla medesima, se debba passarsi o no alla discussione degli articoli.

« Se la deliberazione è favorevole, la proposta sarà rinviata agli uffizi, i quali limiteranno la loro discussione ai singoli articoli. La Giunta nominata dagli uffizi limiterà le sue deduzioni o il suo esame agli arti-

coli; riferirà alla Camera in pubblica seduta, nella quale si discuterà e delibererà soltanto sugli articoli e quindi si procederà alla votazione legale della legge.»

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata, indi posta ai voti, è respinta.)

Leggo la risoluzione presentata dalla Commissione.

« Fino a che non sia discusso ed approvato il nuovo regolamento, è soppresso il Comitato privato, al quale vien surrogato provvisoriamente l'antico sistema degli uffici in tutte le funzioni del Comitato medesimo.

« A tale effetto:

« 1° Sono abrogati gli articoli 50, 51, 52 e 53 del regolamento del 28 novembre 1868;

« 2° Sono richiamati in vigore gli articoli 58, 59, 60, 61, 62, 63 e 64 del regolamento 3 marzo 1863; però la seconda parte dell'articolo 60 è così modificata: *Per la discussione e deliberazione di ciascun ufficio sarà necessaria la presenza di un numero di deputati non minore di nove;*

« 3° Negli articoli 24, 27, 48, 49, 55, 56, 57, 59, 61, 63, 65 e 70 dell'attuale regolamento, ove si incontrano le parole *Comitato privato* sono surrogate dalla parola *uffici*, ed ove la parola *Giunta*, da quella di *Commissione*;

« 4° Nell'articolo 70 l'ultimo periodo sarà così concepito: *Perchè questa autorizzazione venga accordata sarà necessario che sia consentita da tre uffici almeno.*»

MICHELINI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Io l'aveva domandata prima.

PRESIDENTE. Io credeva che l'avesse chiesta nella discussione generale.

ERCOLE. Lo prego a riservarmela almeno per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Quantunque non abbia motivo di lodarmi del modo con cui l'onorevole Crispi mi ha trattato nel suo discorso... (*Oh!*)

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non ritorni nella discussione generale, altrimenti non si finisce più.

MICHELINI. Non rientro nella discussione generale, quantunque mi rincresca che l'onorevole presidente non mi abbia concesso facoltà di parlare, benchè io ne avessi chiesta facoltà a chiara ed intelligibile voce.

PRESIDENTE. È la Camera che voleva la chiusura.

MICHELINI. Io sorgo ad appoggiare una proposta, se non esplicita, almeno implicita, dell'onorevole Crispi.

Ripeto che il rappresentante di Tricarico ha fatta una proposta implicita, che io traduco in un esplicito emendamento, sicchè ho diritto di parlare.

Egli avvertiva che noi viviamo sempre sotto il regime del provvisorio, ed aveva ragione. I nostri regolamenti

ebbero sempre il titolo di provvisorii, ad eccezione del primo che fu messo in vigore all'aprirsi del Parlamento subalpino. Tuttavia durarono più o meno lungo tempo; ed è pure detto provvisorio quello che ci regge attualmente. Non avvi niente di più assurdo. Tutte le leggi, o signori, sono provvisorie e sono perpetue, in questo senso che durano finchè non siano abrogate. Questo è pure il parere testè espresso dal deputato Crispi. Quindi, entrando nelle viste del mio temporaneo avversario, ma sempre amico politico, propongo la soppressione della parte prima della proposta risoluzione.

La propongo ancora per un altro motivo che deve far forza su chiunque abbia studiato la scienza legislativa, e che certamente faralla grandissima sopra di voi.

La dichiarazione che ci si propone è divisa in due parti.

La prima dà ad essa il carattere di provvisorietà, e contiene pure il concetto, la sintesi, per così dire, della risoluzione stessa.

La seconda parte è la sola necessaria, perchè è la sola che contenga efficaci disposizioni.

Tra queste due parti stanno le parole *A tale effetto*, che non mi venne mai fatto di trovare in altre leggi, e che sfido chiunque di voi a giustificare.

Ora il mio emendamento consiste nella soppressione della prima parte, cioè delle parole che precedono quelle singolarissime *A tale effetto*, ed eccone le ragioni.

Sotto i Governi dispotici le leggi escono, quali fulmini dalle nubi, emanano da Giove Tonante; nessuno ne conosce i motivi, nessuno ha diritto di chiederli, di indagarli; devesi obbedire ciecamente.

Tuttavia alcune volte il despota è così benigno che si degna esporre egli stesso i motivi delle sue leggi, i quali in tali casi sono esposti in preamboli.

Ma questo non accade nei paesi liberi, in cui le leggi, prima di diventare tali, sono precedute da lunghe deliberazioni. Ne ragionano, ne sragionano anche talvolta i vari poteri legislativi, il giornalismo, il pubblico; ognuno dice la sua. Così la legge non è più una novità.

In questo sistema tutti i pubblicisti sono d'accordo doversi sopprimere nel testo stesso della legge ogni preambolo, ogni considerazione. E perchè? Il perchè è chiaro. Si può ragionevolmente temere che nascano dubbi sull'interpretazione di tali motivi, e che i magistrati che devono interpretare la legge per conto altrui, o coloro che devono interpretarla per conto proprio, siano tratti in errore.

È quindi prevalso il sistema che il testo della legge non contenga che la parte dispositiva di essa, che si sopprimano tutte le parole inutili, e tali sono quelle da cui non nasce o un diritto o un dovere.

Questo sistema è quello che seguitano tutte le civili

nazioni, che seguiamo noi stessi, quantunque non vi ci attenghiamo con quel rigore che sarebbe da desiderare, e che è richiesto dalla precisione del linguaggio legislativo.

Perdonatemi se dico cose note a tutti, se invoco ricordanze di studi giovanili, fatti sotto dottissimi professori. Mi valga di scusa la poca autorità che meritamente ho in questo recinto.

Per queste considerazioni, siccome la prima parte della deliberazione che ci si propone non contiene che la temporaneità ed i motivi di essa; siccome la deliberazione vera sta unicamente nella parte seconda, così io propongo la soppressione di tutta la prima parte, cioè delle parole che precedono quelle: *A tale effetto.*

Spero che l'onorevole Crispi appoggerà la mia proposta. Del resto io ho fatto il mio dovere, faccia la Camera il suo.

ERCOLE. Io non faccio un discorso, sono giunto tardi, quindi non ho il diritto di farlo. Se mi fossi trovato presente ieri mattina, avrei sostenuta l'idea che ho già emessa, sottoscrivendo la proposta insieme coi miei colleghi per la soppressione del Comitato e pel ripristinamento degli uffici. Dirò solamente che mi duole di trovarmi in questa questione in opposizione coi miei amici di questa parte. Io rispetto la loro opinione, ma dico francamente che non comprendo la loro condotta, perchè, mentre noi combattiamo sempre per dare un voto di sfiducia al Ministero, in questa questione degli uffici poi ci allontaniamo da uno scopo che nella medesima dovremmo avere comune.

Io l'ho detto e lo ridico qui, se noi avessimo avuto gli uffici, era impossibile che il Ministero attuale durasse quattro anni. (*Ilarità*)

Non c'è esempio, prendete la storia parlamentare, che sotto il sistema degli uffici la Camera si abbia mai dovuto avere per tanto tempo, come ora, un Ministero senza una maggioranza vera. Questo è, a mio avviso, perchè col sistema del Comitato non riusciamo ad intenderci in quelle idee, che forse abbiamo comuni, e siamo diffidenti gli uni degli altri. Gli uffici hanno questo di buono, che giovano grandemente a farci conoscere e ad ispirarci confidenza reciproca.

Io ho provato gli uffici e ho provato il Comitato. Già in Firenze, nel dicembre del 1870, io sono stato uno dei primi a sottoscrivere la proposta per l'abolizione del Comitato. Il Comitato ha fatto cattivissima prova; è la negazione del sistema costituzionale. La nomina del presidente del Comitato era un'assurdità, perchè quasi sempre dovuta all'azzardo; e difatti abbiamo visto succedere così nelle nomine degli onorevoli Depretis e Piroli, le quali sono riuscite per l'accidentalità di pochi voti mancati o comparsi al momento della chiusura dell'urna. La nomina delle Giunte era deferita ordinariamente al presidente, e quindi senza le garanzie del principio elettivo. Le leggi non si studiavano e chi

veniva qui prendeva la parola quasi sempre senza la necessaria preparazione.

PRESIDENTE. Ella rientra nella discussione generale.

ERCOLE. Ho finito. Io dico adunque: ritorniamo agli uffici, almeno ci conosceremo. Adesso non è così. Infatti, se avviene che io prenda la parola in una data questione, solo perchè siedo da questa parte, molti onorevoli colleghi dell'altra parte, che non mi conoscono, mi votano contro, e viceversa io sono obbligato, per la stessa ragione, a votare contro di loro. Invece negli uffici si va e si studia, quindi ci conosciamo e possiamo stimarci a vicenda; e ciò è tanto vero, che io sono stato eletto tante volte commissario coi voti di miei colleghi che erano miei avversari politici.

Ecco le ragioni per le quali io dico ritorniamo agli uffici. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. La mia proposta è questa: qui sono richiamati in vigore alcuni articoli del regolamento, ed è quasi sicuro che i nove decimi della Camera non conoscono questi articoli. Io propongo quindi che non si passi alla votazione di questa parte se prima non sappiamo che cosa votiamo.

PRESIDENTE. Gli articoli sono conosciuti.

SORRENTINO. La Camera è padrona di fare quello che vuole, ma a me è lecito di constatare questo, che noi, senza conoscere gli articoli, senza averli letti, non li votiamo.

PRESIDENTE. Mi permetta, questa relazione è stata stampata e distribuita da più giorni. Ora ciascun deputato ha avuto pieno agio di esaminare questi articoli dell'antico regolamento.

Del resto, aggiungo che la Presidenza si darà cura di far stampare il nuovo regolamento con le variazioni che venissero introdotte.

*Alcune voci.* Dopo votato!

PRESIDENTE. Non si può ammettere che i deputati prima di discutere queste risoluzioni non abbiano più letti o non abbiano presenti quegli articoli.

L'onorevole Michelini ha proposto questo emendamento soppressivo. Egli propone cioè che siano sopresse le seguenti parole di preambolo:

« Fino a che non sia discusso ed approvato il nuovo regolamento, è soppresso il Comitato privato, al quale viene surrogato provvisoriamente l'antico sistema degli uffici in tutte le funzioni del Comitato medesimo. »

Egli intende di sopprimere queste parole onde togliere ogni carattere provvisorio alla deliberazione della Camera; e perciò ove la soppressione proposta dall'onorevole Michelini fosse approvata, si comincerebbe dalle parole: « 1° sono abrogati gli articoli, ecc. »

Domando se questa proposta dell'onorevole Michelini è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

**LAZZARO.** La relazione non è stata presentata che domenica scorsa, poichè è stata terminata sabato, sicchè le osservazioni e le domande dell'onorevole Sorrentino possono essere benissimo comuni a parecchi altri, specialmente a coloro i quali non conoscono assolutamente il regolamento passato.

Per esempio, l'onorevole Della Rocca dice che non lo conosce; e così altri. Non si tratta di uno o due articoli, ma ne modificate moltissimi; ve n'è una serie a modificare.

Mi sembra perciò che le osservazioni del mio amico Sorrentino sieno giustissime.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DE BLASIS, relatore.** Mi si permetta di osservare che il sistema dalla Commissione serbato è quello che ho veduto sempre seguito in tutte le leggi.

In infinite leggi abbiamo vedute le espressioni: « sono abrogati gli articoli tali e tali, » indicando bensì con precisione gli articoli e le leggi alle quali appartengono, ma senza riferire per esteso gli articoli istessi, e la Camera non ha mai fatto alcuna obbiezione su tale modo di formulare le proposte.

Ora, nel nostro caso, la Commissione ha chiaramente indicati gli articoli che debbono sopprimersi e correggersi e quelli che debbono reintegrarsi, esprimendo la data dei regolamenti ai quali appartengono, per cui la Commissione crede di aver fatto abbastanza il suo dovere.

I deputati nel leggere la relazione hanno potuto riscontrare e leggere gli articoli citati a tutto loro agio; quindi l'obbiezione che ora si fa è assolutamente inammissibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sorrentino ha fatto una proposta sospensiva che riguarda la seconda parte di questa risoluzione.

**SORRENTINO.** La ritiro.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirata, do nuovamente lettura della risoluzione:

« Fino a che non sia discusso ed approvato il nuovo regolamento, è soppresso il Comitato privato, al quale vien surrogato provvisoriamente l'antico sistema degli uffici in tutte le funzioni del Comitato medesimo.

« A tale effetto:

« 1° Sono abrogati gli articoli 50, 51, 52 e 53 del regolamento dei 28 novembre 1868;

« 2° Sono richiamati in vigore gli articoli 58, 59, 60, 61, 62, 63 e 64 del regolamento 3 marzo 1863; però la seconda parte dell'articolo 60 è così modificata: *Per la discussione e deliberazione di ciascun ufficio sarà necessaria la presenza di un numero di deputati non minore di nove;*

« 3° Negli articoli 24, 27, 48, 49, 55, 56, 57, 59, 61, 63, 65 e 70 dell'attuale regolamento, ove si incontrano le parole *Comitato privato* sono surrogate dalla parola

*uffici*, ed ove la parola *Giunta*, da quella di *Commissione*;

« 4° Nell'articolo 70 l'ultimo periodo sarà così concepito: *Perchè questa autorizzazione venga accordata sarà necessario che sia consentita da tre uffici almeno.* »

**BONGHI.** Domando la parola.

Io vorrei fare una semplice preghiera alla Commissione che s'interessa tanto a questo sistema degli uffici, il quale non è buono nemmeno, anzi cattivo, e che ad ogni modo non s'accetta provvisoriamente, se non per uscir subito fuori da un sistema peggiore.

Prescrivendo che il numero negli uffici non è legale, se non sono presenti 9 deputati, sarebbe necessario in quegli uffici la presenza di 81 deputati, mancando i quali bisognerebbe rimandare ad un'altra tornata degli uffici l'esame delle leggi, e così in un sistema che è già lento, introducete un'altra causa di ritardo, la quale potrà essere assai nociva. Il Comitato si tardava a riunirlo perchè stentavano a trovarvisi i 30 deputati dei quali aveva bisogno; or come negli uffici ne raccoglirete 81? Io non credo utile di modificare in questo il sistema anteriore nell'interesse stesso degli uffici.

Lasciate la formola precedente, perchè con quella in verità non avete l'obbligo d'un numero determinato dei presenti; poichè, per ritrovare il terzo bisognerebbe detrarre i deputati che sono assenti per ottenuto congedo, per ragioni di ufficio e via via. Non ci fu mai. Dimodochè in apparenza il terzo dei deputati richiesto dal regolamento anteriore è più di nove; ma in realtà è meno. Mentre prescrivete un numero determinato ponete una remora invincibile alla buona volontà e alla consuetudine. Io ne ho prova nel Consiglio al quale appartengo, che per legge ha obbligo di non poter deliberare senza 11 consiglieri presenti, il che parecchie volte ci sforza a non procedere oltre. Io credo quindi che sia meglio stare alla formola precedente.

**DE BLASIS, relatore.** Io mi permetto di rammentare all'onorevole Bonghi, che l'articolo 60 del vecchio regolamento era al secondo comma concepito così:

« Per le discussioni e deliberazioni degli uffici basta la presenza del terzo dei deputati ascritti a ciascun ufficio, sottratti prima dal totale quelli che sono in congedo. »

Ora, l'attuale Camera è composta di 508 deputati, i quali divisi in nove uffici, danno il numero di 56 o 57 deputati per ufficio; il terzo di 56 o 57 sarebbe 18 o 19, ed anche diminuendo questo numero di 3 o 4 per i congedi che fossero stati dati, sarebbero 15 o 16 per lo meno i deputati, che secondo l'antico regolamento dovrebbero presenziare in ciascun ufficio per renderne valide le discussioni e le deliberazioni. Ma siccome era stato già da tempo avvertito che questa troppo rigorosa disposizione dell'antico regolamento, rendeva pressochè necessaria la poco esatta osservanza che se

ne faceva, e produceva quelle irregolarità e quelle mancanze, che per l'appunto sono state rimproverate agli uffici; così parve alla Commissione che fosse miglior consiglio il proporvi una discreta restrizione del numero dei presenti, necessario a validare le discussioni degli uffici. Ed io debbo inoltre ricordare all'onorevole Bonghi, che in quella Commissione nella quale fummo insieme l'altra volta che fu proposta la soppressione del Comitato ed il ritorno agli uffici, questo stesso prudente espediente fu accolto, e si convenne di restringere a nove il numero dei presenti agli uffici.

La nuova Commissione adunque non ha fatto altro che rinnovare quello che nella prima era stato stabilito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonghi, ella non fa una proposta?

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BONGHI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole De Blasiis dica quello che vuole, che non l'ho neanche sentito bene; io metto pegno che nove saranno più difficili a trovarsi che il terzo; nove si conteranno sempre, il terzo non s'è contato mai.

Quello che so si è che moltissime volte si è deliberato negli uffici con due o tre persone.

Non so poi che cosa voglia intendere l'onorevole De Blasiis affermando che io stesso ho opinato, in una Commissione nella quale era con lui, che il numero si dovesse determinare come egli propone. In quella Commissione io era della minoranza, e a nome di questa ho fatta la relazione, rigettando il sistema degli uffici in tutto e per tutto, come farei anche ora.

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che gli onorevoli Ercole, Favale, Sulis, Alvisi, Marazio, Griffini, Cencelli, Landuzzi, Umana, Coppino, Ferracciù, Sorrentino, Solidati, Germanetti, Paternostro P., Garzia, Leardi, Bainsi, Monti F., ed Ungaro hanno chiesto che, invece di procedersi alla votazione per alzata e seduta circa l'approvazione di questa risoluzione, vi si debba invece addivenire per scrutinio segreto. L'articolo 39 del regolamento è così concepito:

« Il voto finale sulle proposte di legge si dà a scrutinio segreto; gli altri voti si danno per alzata e seduta, tranne il caso che dieci deputati chiedano la divisione, o quindici il voto espresso, o venti lo scrutinio segreto. »

Come si vede, esso dà diritto ai deputati di fare questa proposta; così domani, sul principio della seduta ordinaria, si potrà procedere alla votazione per scrutinio segreto sulla legge relativa all'applicazione delle multe già votata per alzata e seduta, e sulla risoluzione relativa all'abolizione del Comitato.

Prego la Camera di prestare attenzione per un istante ancora.

Nel suo discorso l'onorevole Crispi ha parlato di un'aggiunta che egli intenderebbe di fare all'articolo 55 del regolamento della Camera. Ecco qual è la disposizione che propone:

« La Camera nomina tre Comitati permanenti per tutta la Sessione: uno per l'esame dei bilanci, uno per la legislazione, uno per le imposte.

« La nomina di questi Comitati si fa per scrutinio segreto, qualora la Camera non deliberi altrimenti. Se la prima votazione non ha risultato, la seconda sarà fatta per ballottaggio.

« Codesti Comitati si comporranno di trenta deputati. Essi, ove ne credano il caso, nominano delle Giunte per riferire e sostenere alla Camera le leggi affidate ai loro esami. »

Accetta la Commissione questa proposta?

**DE BLASIS, relatore.** La Commissione è sempre ferma nel suo principio di respingere tutte le proposte le quali, senza aver necessaria relazione agli uffici, sollevano altre discussioni sul regolamento. La proposta pertanto dell'onorevole Crispi, crede la Commissione che potrà trovare sede opportuna quando verrà in discussione la relazione, già presentata, intorno alla riforma generale del regolamento della Camera.

**PRESIDENTE.** Rileggo la proposta dell'onorevole Crispi, la quale sarebbe una riforma all'articolo 55 del regolamento da includersi in questa risoluzione. (*Vedi sopra*)

**CRISPI.** È una ampliamento anziché modificazione, perchè l'articolo 55 del regolamento stabilisce che la Camera nomini tre Giunte: una pel bilancio, una per le petizioni, una per la verifica del numero dei deputati impiegati.

Io ritengo che, una volta ristabiliti gli uffici come erano prima del 28 novembre 1868, alcune materie le quali per se stesse hanno bisogno di uno studio speciale e di uomini speciali, quali sono quelle importantissime del bilancio, quelle sulla legislazione generale, e che si riferiscono ai Codici e alle leggi organiche, e finalmente quelle sul riordinamento delle imposte, vengano tolte agli uffici e si affidino a Comitati che, con miglior metodo e maggiore cura possano seriamente studiarle.

Io non capisco che tutte coteste materie possano andare agli uffici, i quali ne discuteranno disgiuntamente e senza che un buon numero di deputati possano tra loro intendersi. Mi pare che cotesta degli uffici sia una discussione dimezzata e che non possa approdare, una discussione di poco o nessun vantaggio.

Dunque io diceva: siccome voi per i bilanci, le petizioni e la verifica dei deputati impiegati nominate altrettante Giunte speciali e ritenete che sia necessario l'intervento di un voto diretto della Camera, io vi

dico: fate la stessa cosa per le altre materie importanti, come i bilanci e le leggi organiche.

**PRESIDENTE.** Dovendosi ora deliberare sulla proposta del deputato Crispi, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e poscia respinta.)

**CRISPI.** (*A mezza voce*) Quelli a cui non conviene, non accettano la mia proposta.

**SELLA, ministro per le finanze.** L'onorevole Crispi ha fatto un'interruzione per dire che quelli a cui non conviene non accettano la sua proposta.

Io rispondo che, sebbene nella sua proposta ci sia, a mio avviso, materia degna di considerazione, pure io non l'ho votata, non per le disposizioni che contiene,

ma per l'osservazione fatta dall'onorevole relatore, cioè che la presente discussione doveva mantenersi nei limiti richiesti dalla natura stessa dell'argomento, e perciò era impossibile mettere ora innanzi improvvisamente tutt'altro ordine di considerazioni.

**PRESIDENTE.** Ripeto che domani in principio della seduta si procederà alla votazione per scrutinio segreto su questa risoluzione e sul progetto di legge per applicazione delle multe per omesse o inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e ruoli speciali.

Oggi alle due avrà luogo la seduta ordinaria.

La seduta è levata alle ore 1 15.